



La TV in viaggio

Di Raffaele Miraglia



Fosse per me gli alberghi a cinque stelle potrebbero risparmiare un sacco di soldi nell'arredamento. Non me ne faccio niente di quell'enorme rettangolo nero che sta di fronte al letto. E gli alberghi a due stelle (usurpate) potrebbero fare a meno di mandare qualcuno a montare lassù nell'angolo, proprio sotto il soffitto, quell'inestetico braccio su cui poggia un quadrato nero. Io la Tv non la guardo quando sono in una camera d'albergo. Ci vuole proprio qualcosa di eccezionale perché sia indotto a impugnare il telecomando quando sono in viaggio.

Sono certo che in quello che considero il mio primo vero viaggio - correva l'anno 1988 - in nessuna camera dove ho dormito c'era una TV. Non posso dirvi nulla, dunque, di cosa trasmettessero le TV guatemalteche e honduregne all'epoca. Posso dirvi, invece, che a una certa ora del pomeriggio il Nicaragua si fermava e non vedevi più nessuno in giro. Era il momento della telenovela nazionale. Figuratevi se l'anno successivo in Borneo ha mai avuto una stanza con Tv. Quando andava bene potevi passare il tempo ad osservare i gechi sul soffitto ed è lì che ho imparato che questi simpatici animaletti cinguettano. Quando non andava bene, ti sognavi di dormire in una stanza.

Sarà per questo che ricordo bene quello che accadde la sera di domenica 31 agosto 2008 in una stanza molto triste dell'hotel Park a Zanja. Non ditemi che non sapete dove sta Zanja. In Iran, nel nord-ovest, a 300 chilometri da Teheran. E l'hotel Park è proprio dove alloggiavano quei



trasfertisti veneti che a colazione parlavano di lavoro e del fatto che incredibilmente il Bologna aveva vinto la partita contro il Milan. Si stupirono che nel tavolo accanto al loro ci fosse una coppia di italiani e, ancora di più, si stupirono che fossero dei turisti. Cosa mai ci poteva essere di interessante per arrivare fin lì? Di Takht-e-Suleiman non avevano mai sentito parlare. Sta di fatto che la sera di domenica 31 agosto avevamo cenato al Karawansara Sangi, consigliatoci da una coppia di italiani incontrata più volte durante il nostro girovagare per l'Iran, e, incredibilmente, al posto del solito barattolo di yogurt e del solito cetriolo come antipasto ci avevano serviti dei pesci fritti.

Apro una parentesi. Me lo consentite, vero?

In Iran si mangiava bene, ma nel 98% dei ristoranti il menù era identico. Senza nemmeno che tu lo chiedessi ti servivano un barattolo di yogurt, un cetriolo e un po' di olive nere. Poi uno spiedino di carne con riso al burro come contorno. Potevi scegliere fra spiedino di manzo, di pollo, di montone, misto. Dopo quindici giorni non ne potevi più e, infatti, due giorni prima, a Qazvin, Rosella aveva di buon grado accettato di partecipare al mio consueto esperimento per conoscere la cucina italiana nel mondo. Ci eravamo dedicati alla pizza. Se ci si dimenticava cos'è una pizza italiana, quel che ci servirono non era malaccio.

Chiudo la parentesi e torno a bomba.

Dopo cena tornammo in albergo e mi punse vaghezza di accendere la TV. Non l'avevamo mai fatto e non avevo idea di cosa trasmettessero alla TV iraniana. Potete immaginare lo stupore che colse me e Rosella quando sparì il nero dallo schermo e comparve l'immagine di Alessia Marcuzzi, vestita da carabiniere, che stava conversando con Dario Vergassola, nella veste di barista. Ebbene sì, la TV iraniana la domenica in prima serata trasmetteva la serie Carabinieri!! Era un episodio di almeno cinque anni prima, ma – si sa – la censura è lenta nell'approvare certe trasmissioni. Ci chiedemmo quali e quante scene erano state tagliate o quanti dialoghi erano tradotti nei sottotitoli in maniera alquanto libera, ma rispettosa dei diktat degli ayatollah.

Molti anni prima mi era capitato di dover guardare a lungo la TV in Messico. Nel pomeriggio tornammo nel nostro albergo. La nostra camera non aveva televisore, ma sotto un pergolato nel patio dell'hotel un grande schermo, sempre acceso, faceva mostra di sé. Tutte o quasi le lavoratrici dell'hotel se ne stavano in piedi davanti allo schermo, rapite. Grazie al fatto che lo spagnolo è facilmente intellegibile capimmo che una ricca signora inglese era morta in un incidente stradale avvenuto in un tunnel di una strada parigina. Farsi servire una birra fu un'impresa.

Anche nel Myanmar (Birmania) mi è capitato di vedere in camera una sera un po' di TV. A Chaung Tha Beach non c'era l'acqua calda, ma il piccolo schermo faceva bella mostra di sé. Era da poco iniziato il nuovo millennio e il progresso era evidente. Il programma era di una noia mortale. Una sorta di telegiornale mostrava lunghi servizi di inaugurazioni di ponti, strade, scuole. Di popolazione civile se ne intravedeva molto poca, ma i militari spopolavano nelle loro lindissime divise. La mattina dopo chiesi al nostro autista cosa si vedeva nella loro televisione e lui fece una faccia costernata e addolorata: "Solo militari." Capii che non mi ero perso niente a soggiornare in camere senza quel mitico elettrodomestico.



C'è però un paese dove, quando ci vado, esigo la televisione in camera. È l'India. Troppo belle e stupefacenti le trasmissioni di intrattenimento e i film di Bollywood. Persino i programmi di cucina – anche se non capisci una parola della lingua in cui parlano – sono avvincenti. Al termine di una lunga e faticosa giornata da turista non c'è nulla di meglio che starsene sdraiati a guardare qualche balletto reso magnifico dai vestiti indossati dagli attori.

Solo il telegiornale boliviano tiene testa ai programmi indiani, con la locale conduttrice elegantissima in un vestito che reinterpreta quello tradizionale indigeno e con tanto di bombetta in testa.

Per il resto, comunque, meglio evitare di guardare la TV in viaggio. È di una noia mortale.

